

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere della Sera	Il potere curativo delle parole dette dal medico al paziente	07/12/2014	49

Corriere della Sera **Domenica 7 Dicembre 2014**

CorriereSalute

Le pagine del vivere bene

www.corriere.it/salute

Diritto

Il potere terapeutico del dialogo fra medico e malato

di **Daniela Natali**

Medicine

Gli ultimi progressi nel trattamento di leucemie e linfomi

di **Vera Martinella**

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere della Sera	Il potere curativo delle parole dette dal medico al paziente	07/12/2014	55



IN UN LIBRO L'ESPERIENZA «IPPOCRATES»
 Il libro «Anche le parole curano» (a sinistra la copertina), dedicato alla relazione medico-paziente e al progetto «Ippocrates» sviluppato dalla Fondazione Giancarlo Quarta all'Istituto dei tumori di Milano, è stato presentato in un recente convegno che ha avuto l'adesione del presidente della Repubblica. Al convegno hanno

partecipato anche quattro direttori di Dipartimento dell'Istituto dei tumori: Filippo De Braud, Martin Langer, Vincenzo Mazzaferro, Ugo Pastorino, oltre allo psicanalista Michele Oldani, al neuroscienziato Fabrizio Benedetti e a Mauro Ferrari, President and CEO Houston Methodist Research Institute. Il libro è disponibile gratuitamente sul sito della Fondazione: www.fondazionegiancarloquarta.it

Il potere curativo delle parole dette dal medico al paziente

I risultati di un progetto della Fondazione Quarta all'Istituto tumori di Milano

«Le parole sono dotate di un immenso potere: sono in grado di aiutare, di indicare un cammino, di recare la speranza. Lo scrive Eugenio Borgna, psichiatra illustre, nel suo ultimo libro "La fragilità che è in noi" e io vorrei aggiungere: le parole curano. Ed è nella convinzione di poter far anche noi qualcosa per migliorare la relazione tra medico e paziente che la Fondazione "Giancarlo Quarta" (FGQ) si è impegnata in un cammino, iniziato dieci anni fa, per offrire strumenti di ascolto e d'intervento nei rapporti di cura di malattie gravi».

Chi parla è Lucia Giudetti Quarta, presidente della Fondazione Quarta, mentre presenta il libro «Anche le parole curano», frutto di un lungo lavoro della Fondazione e di una dolorosa storia personale. Il libro, appena pubblicato dalla stessa Fondazione (vedi in alto), riporta le conclusioni del progetto «Ippocrates», svolto per due anni all'Istituto dei tumori di Milano.

Scopo del progetto: migliorare la relazione medico-paziente. Particolarità: nessuna lezione ex cathedra, nessun seminario teorico, ma una rilettura del lavoro svolto in corsia, attraverso i giudizi dei pazienti sulle capacità comunicative di chi li curava. I comportamenti più meritori venivano «premiati» con una lettera di encomio al medico. Secondo la teoria behaviorista (dall'inglese *behaviour*, comportamento, secondo la quale si può analizzare solo il comportamento dell'uomo e non la mente, che è una «scatola nera») del rinforzo positivo, si supponeva che i medici avrebbero ripetuto i comportamenti premiati e che questi si sarebbero diffusi in tutto il reparto (secondo un processo di retroazione e amplificazione positiva).

Da 1782 interviste raccolte

I miglioramenti ottenuti

Come sono cambiati, dopo il Progetto Ippocrates (che si è svolto all'Istituto dei Tumori di Milano dal maggio 2012 al maggio 2014) i cinque aspetti principali della capacità comunicativa dei medici nei confronti dei pazienti

Il punteggio è stato dato secondo una scala da 1 a 6. L'intervallo rappresentato nel grafico parte da 4, non essendo stati rilevati valori inferiori



(sono stati in realtà più di 4 mila i malati che hanno collaborato, ma molte interviste sono state eliminate perché generiche o incomplete) sono emersi 135 medici meritevoli di almeno un «ringraziamento» (peraltro pubblico, perché le lette-

re, oltre che ai diretti interessati, sono state inviate anche a primari e responsabili dell'Istituto). I vari casi sono poi diventati oggetto di una rielaborazione, a cura degli psicologi della Fondazione Quarta, per costituire un data base di «mo-

delli relazionali», un know how condiviso, accessibile e consultabile secondo diversi criteri (per esempio, situazione da affrontare, rinforzi della comunicazione utilizzati).

«Ippocrates» — sottolinea Giudetti Quarta — ha avuto anche un riflesso immediato sul comportamento dei medici proprio come avevamo ipotizzato. E il miglioramento delle relazioni medico-paziente è durato nel tempo, anche dopo il termine del nostro intervento. A questo proposito i direttori dei Dipartimenti coinvolti hanno espresso apprezzamento per la capacità della metodologia di modificare la qualità relazionale e di misurarne i risultati».

«Rilevando la frequenza dei comportamenti positivi dei medici, ne abbiamo visto migliorare sia la quantità che la qualità e la linea che li descrive (vedi grafico, ndr) si è «appiattita», segno che si è ridotta la disomogeneità di risultati nelle aree comunicative analizzate — continua Alan Pampallona, direttore generale FGQ —. Sono infatti migliorati tutti i cinque parametri presi in considerazione: la capacità di spiegare chiaramente; di creare fiducia; di comprendere emotivamente; di ascoltare attentamente; di proporre soluzioni terapeutiche. Ma è soprattutto il parametro dell'ascolto attivo, come già avevano visto in un primo bilancio del nostro lavoro, lo scorso anno, che è cambiato (vedi *Corriere Salute del 29 settembre 2013*, ndr)».

Progetti futuri? «Siamo affascinati dalla possibilità, offerta oggi dalle neuroscienze, di andare a «vedere» che cosa accade nel cervello quando e se si instaura tra medico e paziente una relazione positiva. Questo — conclude Alan Pampallona — darebbe ancora più forza a lavori come il nostro».

Daniela Natali
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

«Quando il dottore mi diede il suo numero di cellulare»

Tra le sette storie reali riportate nel libro «Anche le parole curano», una in particolare ha un titolo che attira subito l'attenzione: «Il cellulare del medico? Come un ciclo di chemioterapia». Il protagonista (50 anni, figli piccoli, un tumore al torace già metastatizzato), durante i primi contatti con i medici dell'Istituto dei tumori avverte un approccio spersonalizzato. Quando viene affidato a uno specialista di tumori al torace «con un passaggio ufficiale di consegne» comincia a sentirsi meno «abbandonato» (e qui entra in gioco il «rinforzo di valorizzazione», ovvero la capacità di ascolto, si veda

grafico sopra). Ma il gesto che cambia davvero la situazione e crea un rapporto di fiducia è la comunicazione da parte del medico del proprio numero di cellulare. «Per me — racconta il malato — ha avuto lo stesso valore di un ciclo di chemioterapia». La certezza della continuità del rapporto con il medico fa sentire il malato protetto anche se il dottore precisa i casi cui limitare l'uso del cellulare. Cosa che costituisce non un limite, ma un incoraggiamento a vivere una vita normale, senza dipendere dal telefono ma nella certezza che, nei casi seri, il medico ci sarebbe sempre stato.

D. N.